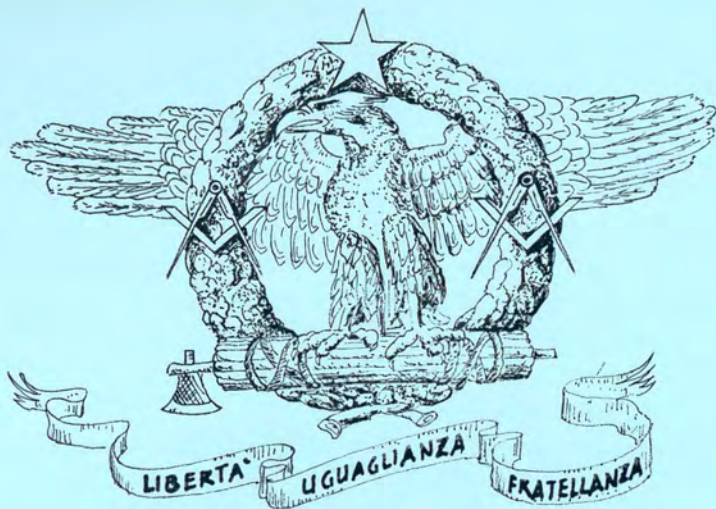




L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1980 - N. 3

L'Acacia

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani
Via Giustiniani, 5 - 00186 ROMA.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani, 5 - Piano 3 - Roma o al seguente recapito: prof. Antonio De Stefano Cas. Post. 450 - San Silvestro - 00100 Roma Centro.

Numero unico in attesa di autorizzazione

Indice

Giuseppe Caprucci: Essere Maestro Architetto di Rito Simbolico . . .	Pag.	1
Virgilio Gaito: Alfredo Righini	»	4
Arturo Reghini: Tradizione della Libera Muratoria	»	6
Pericle Maruzzi: Per una Bibliografia Massonica - Parte Prima	»	13
Alfredo Righini: Cosa è il Rito Simbolico	»	18
Recensioni	»	23
Notiziario	»	24

Essere Simbolico

Ogni Scuola Esoterica ha un fondamento spirituale, che — nell'ambito dei Riti Massonici — trova una particolare struttura Istituzionale con proprie connotazioni iniziatiche.

In questo discorso, una peculiare identità non può non riconoscersi al Rito Simbolico, il quale — sorto similmente ad altri Corpi Rituali — in un determinato contesto storico, ma iniziaticamente agganciato alla lezione Pitagorica, tende a riportare l'Uomo-Massone, alla superiore dimensione di Uomo-Architetto, proteso in via ascensionale, alla edificazione dell'Armonia, nella più eletta realizzazione della Geometria Muratoria.

Una vera scuola Iniziatica lavora, ovviamente, su livelli sperimentali ed esoterici che devono costituire il supporto per il perfezionamento personale ed individuale dell'aspirante.

Nella esperienza di Rito dei Simbolici, queste premesse trovano però una particolare dimensione: una dimensione che, se da un lato può rendere anche ardua e difficile la iniziale propensione di perfezionamento dell'aspirante, dall'altro però tende a svincolarlo definitivamente da ogni condizionamento strutturale non essenziale.

Fermo quindi ogni giusto apprezzamento per le altre Scuole di Rito, tutte filoni meravigliosi di quella che per noi costituisce la via iniziatica eletta per eccellenza, che è la Massonica, il Rito Simbolico esige dal Maestro, anzitutto l'affrancazione di ogni paludamento esterno, residuo del mondo dei metalli, mondo massificato e massificante.

I simbolici — potremmo dire anche i simbolisti — sono quindi totalmente abdicativi dei gradi, degli orpelli, delle insegne, in quanto considerano la cosiddetta « piramide » non di « esclusivo » monopolio scozzese, o simbolico stesso o privilegiatamente dell'Arte e così via, ma prevalentemente ed essenzialmente « Iniziatica », fuori da ogni pesante quanto inutile condizionamento strutturale o impalcatura istituzionale.

Ecco perché i tre punti essenziali del Rito Simbolico consacrano in maniera scarna e schietta che « il grado di Maestro presume il raggiungimento della Perfezione Massonica »; che la « Sovranità Massonica risiede esclusivamente nel popolo dei Maestri Liberi Muratori »; che « gli Uffici Rituali sono tutti elettivi e temporanei ».

Si dirà, magari, che questo è il Rito dei semplici, dei sinceri, qualcuno esiterà considerandolo anche il Rito dei « Muratori primitivi », ma tutto questo va comunque riportato a quei superiori dettami Pitagorici che costituiscono la più autentica lezione esoterica-iniziatica dei Maestri Architetti.

Su queste premesse, da un certo punto di vista — vale sottolinearlo — sul piano dei comportamenti e della vita interiore, è quanto mai difficile e molte volte anche notevolmente scomodo, per sé, sempre, ma, molto spesso anche per gli altri, « essere » realmente simbolico.

Essere Simbolico significa soprattutto possedere la capacità di liberarsi, non a parole, da ogni comportamento che possa lontanamente ispirarsi alla sordida contesa, agli insidiosi egoismi, ai personalismi, alle ambizioni e vaniglorie, insomma a tutte quelle smanie e brame Saturniane, che pur dolorosamente si riscontrano, di tanto in tanto, anche nelle Scuole di Perfezionamento iniziatico.

Proprio questo liberarsi dei gradi significa assumere, per sé, una dimensione umana di semplicità, di modestia, di umiltà, che costituisce — nell'essenza — l'*habitus* del Maestro-Architetto, proteso a realizzare l'Arte del conoscere attraverso l'Armonia, sintesi dell'Universo e massima espressione geometrica del Grande Architetto.

Il vero esoterismo deve impegnare le profondità nascoste dell'essere, e deve attingere a quella parte dell'uomo che diciamo immortale, tanto da investire la causa del pensiero, la causa del sentimento, la causa dell'azione.

Il lavoro in una Camera Superiore deve cercare quindi di esprimere e di affiorare nella coscienza del singolo, quegli impulsi persistenti che si manifestano nell'intensa attività e nei mutamenti di ogni natura, quella umana inclusa.

Il vero esoterismo è risveglio spirituale interiore che si può riconoscere in ogni altro essere umano e nella vita latente in ogni forma.

E' assurdo pertanto imbattersi — di tanto in tanto — in chi nelle comunità Iniziatiche, pensa, agisce, si muove, soltanto con lo spirito della lotta, del combattimento, della eterna contesa verso l'altro Uomo: ci sembra questo ricorrente atteggiamento, un assurdo continuo richiamo, fra le colonne, alla lotta di Caino tanto dominante nel mondo esterno, ma che è lotta non certo di costruzione interiore.

Appare, a questo punto chiara la vera dimensione dell'essere Simbolico.

Un Simbolico che non sapesse rinunciare senza mugugno ad una collocazione nella Istituzione; un Simbolico il quale — al di là dei troppi ricorrenti retorici richiami all'Amore — non riuscisse a praticare, nella concretezza, il mondo degli affetti come punto di perfezionamento della dimensione-fratellanza; un Simbolico che fosse incapace di affrancarsi dall'immondo ciarpame degli odii, dei risentimenti, delle risse, delle contese, ebbene si porrebbe immediatamente fuori dalla propria via iniziatica liberamente scelta.

Non era forse, nella disciplina Pitagorica, come norma, per vincere, il non combattere?

Ricordiamo il « simbolo » Pitagorico così espresso: « Non rimuovere il fuoco con la spada ».

Tutto questo è difficile e scabroso — ce ne rendiamo conto — anche come puro e semplice discorso: ma è — a mio giudizio — la base essenziale dell'« essere-simbolico », ed è fondamento spirituale per realizzare, geometricamente, l'Armonia del Sè, « al di sopra di tutto, attraverso tutto ed in noi tutti, verso il Gran Tutto ».

Il discorso è ovviamente lungo, e va ripensato e rimediato, ma ha « inizio » da qui: senza questa primaria propensione dello spirito, ogni ulteriore passo, sulla via iniziatica del simbolismo, « pitagorico-Italico », ci appare come un non senso.

GIUSEPPE CAPRUZZI

Alfredo Righini

Abbiamo sempre avuto in avversione le commemorazioni per quel poco o tanto di retorico che inevitabilmente trasudano sotto la spinta dei sentimenti che montano nel nostro animo fino a farci adoperare termini superlativi che suonino come un ultimo ideale abbraccio a colui che ci ha lasciato.

E Alfredo Righini, cresciuto come me alla scuola di Roberto Ascarelli, retore dell'antiretorica, non avrebbe mai desiderato epitafrasi più o meno roboanti, più o meno veritieri. Il Suo innato senso critico avrebbe in un battibaleno stemperato tutto con l'acido dell'ironia e ne avrebbe riso di cuore. E' dunque davvero singolare che sia stato prescelto io per un profilo di un sì caro Amico. Ma forse la quasi ventennale dimestichezza con Lui può aiutare me più che altri a raccontare Alfredo Righini.

Un giorno di tanti anni fa l'indimenticabile Roberto Ascarelli, col quale condividevo lo studio legale, mi presentò un giovanotto aitante, dal volto aperto immediatamente simpatico, che con aria incerta ma volenterosa lo seguiva e mi disse, col suo solito humour: «Ecco la mia nuova segretaria particolare: mi raccomando, non le guardare le gambe e non farle la corte!». Fu così che Alfredo Righini, con stile e disinvoltura, fu introdotto nella nostra «bottega» ancora studente ma ben deciso a farsi avanti.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere Roberto Ascarelli ricorda che, prima ancora che ottimo avvocato, egli fu un grande umanista dalla cultura vastissima e dagli interessi più vari che lo trascinavano verso le vette eccelse del puro idealismo, ma spesso lo portavano a cozzare contro la miopia degli uomini e la dura realtà quotidiana; per lui il lavoro era ben triste necessità di cui avrebbe volentieri fatto a meno per dedicarsi ai suoi libri, che possedeva a migliaia, ai suoi studi, alla Massoneria. Spesso egli trascinava Alfredo e me nelle sue pigre passeggiate in Via di Propaganda Fide dove si doveva celebrare il rito della degustazione dell'ottimo caffè di Buscaglione e poi ci guidava fino alle, purtroppo ormai scomparse, bancarelle dei rivenditori di libri usati di Piazza Fontana nella Borghese dove il suo infallibile fiuto di bibliofilo gli permetteva quasi ogni volta di estrarre trionfante le rarità ingiallite e polverose che poi, tenendo amorevolmente sotto braccio, si affrettava a portare dal vecchio eccezionale legatore Prato in uno di quei vecchi vicoli di Campo Marzio perché desse loro quel tocco di classe che li rendesse degni di figurare nella sua splendida biblioteca. E in quei lunghi vagabondaggi si parlava tanto di tutto, dimentichi del lavoro al quale, mentre ritornavamo ebbri di libertà, e di fantasia, ci richiama bruscamente la segretaria fino allora impegnata a tenere a bada i clienti e i colleghi che ci inseguivano senza successo. E Alfredo si formò alla scuola di simile idealista rimanendogli filialmente legato anche dopo la morte prematura le cui cause si sono ripetute per Lui dopo dieci anni. Pur avendo Egli assorbito quella deliziosa intelligente avversione al lavoro, si laureò e si avviò con entusiasmo nella impervia avventura della libera professione forense ancorché la Sua vera inclinazione fosse per le lettere. Ma di tal amore segreto Alfredo non mi ha mai parlato quasi che io, inguaribilmente azzecagarbugli, potessi gridare al tradimento. Eppure non si rendeva conto che i sentimenti, pur imbrigliati dalla ragione, si prendono spesso la rivincita e riappaiono trionfanti: tutti i Suoi scritti profani e massonici ne sono eloquente testimonianza. E penso con tenerezza ai versi che Egli componeva quasi di nascosto e che abbiamo ritrovato tra le Sue carte: una vena profonda, essenzialmente malinconica, del tutto diversa ed anzi quasi in opposizione al Suo carattere gioviale, estroverso, anti-conformista fin quasi all'eccesso.

Chiunque Lo abbia conosciuto ricorda infatti il Suo gusto per la battuta anche pungente, ma sempre benevola perché sostanzialmente Alfredo era incapace di odiare o serbare rancore: il Suo amore per il prossimo era immenso e pari alla Sua disponibilità verso tutti, specie verso i bisognosi di affetto, di conforto, di compagnia. Era un conversatore instancabile e piacevole per l'infinità di interessi che coltivava. Quando si innamorava di una tesi, la difendeva accanitamente contro tutti con un gusto per

la dialettica in cui si rivelava il caratteristico coraggio dei timidi. Ma, compiuto l'exploit, aveva l'umiltà di riconoscere gli eventuali Suoi errori e ne faceva pubblica ammenda. Alfredo ha avuto una vera e propria venerazione per il padre verso il quale tuttavia mi è sembrato, di cogliere un rapporto meno aperto che non con la madre e questo Lo ha portato, specie dopo la di lui sofferta e prematura scomparsa, a legarsi ancor più a coloro che, in qualche modo, perpetuassero la figura paterna rassicurante. Ché Alfredo aveva tanto bisogno di dare ma anche di ricevere affetto, comprensione, solidarietà: la Sua stretta di mano, forte, vibrante infondeva un piacevole calore che rimaneva addosso per sempre e sviluppava una corrente di simpatia che presto si trasformava in amicizia. E Alfredo credeva nell'amicizia come mezzo di conoscenza, di penetrazione dell'animo umano ed, in quel Suo inesausto desiderio di dare, di « fare agli altri ciò che si vorrebbe per sé ». Egli non conosceva ostacoli, limiti o stanchezza: era sempre, ovunque disponibile e pronto a qualsiasi sacrificio. Con me in particolare è stato compagno fedele, leale, testimone partecipe di eventi lieti ed impareggiabile fratello nella disgrazia: già prima di me, Egli fu terribilmente provato dalla perdita di un figlio, tanto desiderato e così crudelmente rapito al Suo affetto, e non dimenticherò la delicatezza con cui riaccese in noi il lume della speranza.

Simile Uomo, nato massone, non poteva tardare a fare ingresso nella nostra Famiglia anche di fatto. Era un passo che Egli avrebbe desiderato compiere fin dai primi tempi in cui collaborò con Roberto Ascarelli, ma Egli preferì attendere per maturare meglio in sé quella che avrebbe potuto sembrargli poi una decisione influenzata da tanto Maestro. Ed infatti Egli fu iniziato nella R. L. Malachia de Cristoforis all'Or. di Roma alcun tempo dopo la morte di Roberto Ascarelli ed, ancorché di quest'ultimo Egli avesse vissuto ora per ora i travagli e le amarezze determinate dal comportamento di uomini scarsamente animati da spirito di fratellanza, si dedicò con serietà e passione allo studio dei simboli e dei rituali, tanto da acquisire una preparazione non comune. Divenuto Maestro, ricoprì varie cariche in Loggia e fu animatore di interessanti dibattiti su argomenti di grande attualità quale ad esempio la famiglia nell'attuale società. Il Suo carattere schivo, ma concreto, alieno dagli orpelli, materiato di operatività Lo condusse presto a chiedere di prestare la promessa di appartenenza al Rito Simbolico Italiano e, in breve le Sue doti Gli meritavano la carica di Gran Segretario, nella quale ebbe modo di dimostrare non comuni capacità organizzative oltre che assoluta scrupolosità. Gran Logge, convegni, conferenze, pubblicazioni del Rito recano tutte la Sua inconfondibile impronta di entusiasmo, di concretezza, di serietà. Le stesse qualità dimostrate quando, per motivi di salute, abbandonata la carica di Gran Segretario, non poté rifiutare quella di Gran Tesoriere che tanto impegno pure Gli richiese. E va ascritto a merito della Sua tenacia se, riassettate le finanze del Rito, si poté dare attuazione al voto della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano di pubblicare nuovamente questa gloriosa rivista. E ricordo con particolare commozione l'impegno e la cura da Lui profusi, insieme ad Antonio De Stefano, nel coordinare il materiale, nel seguire costantemente la stampa, la correzione delle bozze, la spedizione. Ad ogni numero varato il Suo volto si illuminava ed Egli correva orgoglioso a mostrarmi la primizia ancora umida di inchiostro. Leggeva poi commosso e lusingato le numerose lettere di plauso e di adesione che Gli pervenivano dall'Italia e dall'estero e mi diceva: « Abbiamo sfondato, l'Acacia va! » come un papà che sorveglia ansioso i primi passi della sua creatura.

E l'ansia purtroppo ne ha minato progressivamente il cuore generoso. Sordo agli affettuosi richiami di chi, come noi, Lo vedeva sovraffaticato, rispondeva sempre, con una scrollata di spalle, di non preoccuparsi poiché si trattava di malesseri passeggeri. In realtà il senso del dovere per il lavoro e della solidarietà verso di me, che sapeva ancora bisognoso di sostegno morale, dopo il lutto non ancora sopito dal tempo, Gli ha fatto bruciare le ultime energie ed il 5 agosto 1980 un infarto non capito e mal curato ne stroncava ad Orbetello la forte fibra. Aveva solo 36 anni.

Essendo nato il 29 febbraio, Alfredo amava sempre dire scherzando che compiva gli anni ogni quattro e che perciò era ancora un bambino: forse aveva ragione perché del bambino aveva conservato la purezza dei sentimenti, l'ansia della scoperta, il piacere del dono senza secondi fini. Per questo Lo amavamo ancora di più; per questo Ne sentiamo struggente la mancanza. Ma l'Acacia, fiorita sulla tomba di Hiram, profumerà finché l'ultimo uomo sarà degno di raccogliere il messaggio degli Spiriti eletti e si avvierà sulla loro scia. Alfredo, guida i nostri passi con la saggezza finalmente conquistata!

VIRILIO GAITO

Tradizione della Libera Muratoria

Sino al 1717 ogni loggia massonica era libera ed autonoma; i Fratelli di una officina erano ricevuti come visitatori nelle altre purché sapessero rispondere alla regolatura, ma ogni Maestro Venerabile era l'autorità unica e suprema per i Fratelli di una officina. Nel 1717 si ebbe un mutamento con la costituzione della prima Grande Loggia, la Grande Loggia di Londra, e poco dopo venivano compilate per opera del pastore protestante Anderson le Costituzioni massoniche per le Loggie all'Obbedienza della Gran Loggia di Londra; e, sebbene teoricamente un'officina potesse e possa mantenere la propria autonomia o mettersi all'Obbedienza di una Gran Loggia (1), nella pratica vengono oggi considerate Loggie regolari quelle che direttamente od indirettamente sono emanazione e derivazione della Gran Loggia di Londra, supponendo che questa derivazione e soltanto essa possa conferire la « regolarità ».

Ora è molto importante notare che le Costituzioni dell'Anderson affermano esplicitamente che per essere iniziato ed appartenere alla Massoneria si richiede solo di essere un *uomo libero* e di buoni costumi, ed esaltano (a differenza delle varie sette cristiane) il principio della tolleranza reciproca di ogni Fratello per le altrui credenze, aggiungendo solo che un Massone non sarà mai « stupido ateo ». Taluno potrà forse pensare che l'Anderson ammetta che il massone possa essere un ateo intelligente, ma è più verosimile che l'Anderson da buon cristiano ammetta che un ateo è necessariamente uno stupido, seguendo la massima che dice: *Dixit stultus in corde suo: Non est Deus*. Bisognerebbe qui fare una digressione ed osservare che in questa disputa tanto chi afferma quanto chi nega non ha in generale nozione alcuna di quanto afferma esistere o no, e che la parola Dio viene adoperata di solito con un senso talmente indeterminato da rendere vana qualunque discussione. Comunque le Costituzioni della Massoneria sono esplicitamente teistiche; e quei profani che accusano la Massoneria di ateismo sono in mala fede od ignorano che essa lavora alla gloria del Grande Architetto dell'Universo; ed osserviamo ancora che questa designazione oltre ad essere in armonia col ca-

(1) O. Wirth esprime categoricamente questa opinione (Livre du Maître, p. 189).

rattere del simbolismo muratorio ha un significato preciso ed intelligibile a differenza di altre designazioni vaghe o prive di senso come quella di « Nostro Signore », di « Padre di tutti gli uomini », ecc.

Maggiore interesse offre il requisito di uomo libero fatto al profano per iniziarlo ed al Massone per considerarlo Fratello. L'Anderson non fa che continuare a chiamare liberi Muratori i *Free-Masons*, e resta solo da esaminare in che cosa consista questa *freedom* dei *Free-Masons*. Si tratta solo di franchigia economica, e sociale che esclude gli schiavi o servi e delle franchigie e dei privilegi di cui godeva la corporazione dei liberi muratori rispetto ai governi degli Stati e delle varie regioni in cui essa svolgeva la sua attività? Oppure questo appellativo di liberi muratori va inteso anche in altro senso di non schiavo dei pregiudizi e delle credenze che non era il caso di ostentare? Se così fosse sarebbe vano cercarne le prove documentate, e la questione resterebbe indecisa. Pure è possibile dire qualche cosa in proposito grazie ad un documento del 1509 la cui esistenza od importanza sembra non sia stata finora avvertita.

Si tratta di una lettera scritta il 4 febbraio 1509 ad Enrico Cornelio Agrippa da un suo amico italiano, certo Landolfo, per raccomandargli un iniziando. Scrive Landolfo (1): « E' un tedesco come te, originario di Norimberga, ma abita a Lione. Curioso indagatore degli arcani della natura, ed uomo libero, completamente indipendente del resto, vuole sulla reputazione che tu hai già, esplorare anche lui il tuo abisso... Lancialo dunque per provarlo nello spazio; e portato sulle ali di Mercurio vola dalle regioni dell'Austro a quelle dell'Aquilone, prendi anche lo scettro di Giove; e se questo neofita vuole giurare i nostri statuti, associalo alla nostra confraternita ». Si trattava di una associazione segreta ermetica fondata da Agrippa, ed è manifesta l'analogia tra questa prova dello spazio da fare affrontare all'iniziando e le terribili prove ed i viaggi simbolici della iniziazione massonica, sebbene qui la prova si effettui sulle ali di Ermete; Ermete psicopompo, il padre dei filosofi secondo la tradizione ermetica, è la guida delle anime nell'al di là classico e nei misteri iniziatici. Anche qui compare la qualifica di uomo libero, sufficiente ad aprire le porte a chi bussa profanamente alla porta del tempio; anche qui compare in sostanza il principio della libertà di coscienza e conseguentemente della tolleranza; le due tradizioni parallele muratoria ed ermetica pongono la stessa unica condizione al profano da iniziare; quella di es-

(1) Enrico Cornelio Agrippa, Epistol. Cfr. anche la monografia di Arturo Reghini preme-
ssa alla versione italiana della Filosofia Occulta di Agrippa.

sere un uomo libero; e ne deriva che presumibilmente essa non si riferiva alle franchigie particolari delle corporazioni di mestiere, che sarebbe stato del resto fuori di luogo pretendere dagli *accepted Masons* che non erano muratori di mestiere ma liberi muratori.

Il carattere fondamentale delle Costituzioni massoniche dell'Anderson sta adunque nel principio della libertà di coscienza e della tolleranza, che rende possibile anche ai non cristiani di appartenere all'Ordine. Nelle Costituzioni dell'Anderson la Massoneria conserva il suo carattere universale, non è subordinata ad alcuna credenza filosofica particolare né ad alcuna setta religiosa, e non manifesta alcuna tendenza a lavori di ordine sociale e politico; può darsi che questo carattere aconfessionale e libero ispirasse anche la Massoneria anteriore al 1717 e che l'Anderson non abbia fatto altro che sancirlo nelle Costituzioni.

Trapiantandosi in America e nel continente europeo la Massoneria conserva in generale questo suo carattere universale di tolleranza religiosa e filosofica e resta aliena da ogni partecipazione ai movimenti politici e sociali, talora accentuando, come in Germania, il suo interesse per l'ermetismo. Sorgono per altro a partire circa dal 1740 i nuovi riti e gli alti gradi, i quali però hanno cura di mantenere intatti il rito ad i rituali dei primi tre gradi, ossia della vera e propria Massoneria detta anche Massoneria simbolica od azzurra. I rituali di questi alti gradi sono talora uno sviluppo della leggenda di Hiram, oppure si riattaccano ai Rosacroce, all'ermetismo, ai Templari, allo gnosticismo, ai catari..., vale a dire non hanno un vero e proprio carattere massonico, e dal punto di vista della iniziazione massonica sono assolutamente superflui. La Massoneria sta tutta nei primi tre gradi, riconosciuti da tutti i riti, e posti alla base degli alti gradi e delle camere superiori dei vari Riti. Il compagno libero muratore, una volta divenuto maestro, ha simbolicamente terminato la sua grande opera; e gli alti gradi potrebbero avere una qualche funzione veramente massonica soltanto se contribuissero alla corretta interpretazione della tradizione muratoria ed a una più intelligente comprensione ed applicazione del rito ossia dell'arte regia.

Naturalmente questo non significa che si debbano abolire gli alti gradi perché i Fratelli insigniti degli alti gradi sono liberi, e quelli di loro cui piace di riunirsi in riti e corpi per svolgere lavori non in contrasto con quelli massonici debbono avere la libertà di farlo... Però dal punto di vista strettamente massonico questa loro appartenenza ad altri riti ed a camere superiori non li pone in alcun modo al di sopra di quei maestri che non sentono il bisogno di altro lavoro che quello della universale Massoneria dei primi tre gradi. Del resto è manifesto che riti

distinti, come quello di Swedenborg, quelli scozzesi, quello della Stretta Osservanza, quello di Memphis... appunto perché differenti non sono più universali, oppure lo sono solo in quanto si basano sopra i primi tre gradi. Dimenticarlo o tentare di snaturare il carattere universale, libero e tollerante della Massoneria, per imporre ai Fratelli delle Loggie particolari punti di vista ed obbiettivi, sarebbe mettersi contro lo spirito della tradizione muratoria e contro la lettera delle Costituzioni della Fraternanza.

La prima alterazione appare in Francia, simultaneamente alla fioritura degli alti gradi. Il fermento degli spiriti in cotesto periodo, il movimento dell'Enciclopedia, si ripercuotono nella Massoneria che si diffonde largamente e rapidamente, ed accade così per la prima volta che l'interesse dell'Ordine si dirige e si concentra nelle questioni politiche e sociali. Affermare che la rivoluzione francese sia stata opera della Massoneria ci sembra per lo meno esagerato; è invece innegabile che la Massoneria subì in Francia, e sarebbe stato difficile che ciò non avvenisse, l'influenza del grande movimento profano che condusse alla rivoluzione e culminò poi nell'impero. La Massoneria francese divenne e rimase anche in seguito una Massoneria colorata politicamente ed interessata nelle questioni politiche e sociali, e si formò quella che da taluni è considerata come la tradizione massonica, sebbene sia tutt'al più la tradizione massonica francese, ben distinta dalla antica tradizione. Questa deviazione e questa persuasione è la causa prima, sebbene non la sola, del contrasto che è poi sorto tra la Massoneria anglosassone e la Massoneria francese; anche in Italia essa è stata la sorgente dei dissensi massonici di questi ultimi cinquanta anni e della conseguente disunione e debolezza della Massoneria di fronte agli attacchi ed alla persecuzione fascista e gesuitica. Comunque anche i Fratelli che seguono questa tradizione massonica francese non hanno dimenticato il principio della tolleranza, e nelle Loggie massoniche italiane, anche prima della persecuzione fascista, si trovavano Fratelli di ogni fede politica e religiosa, compresi i cattolici ed i monarchici.

Va anche ricordato che nel periodo di poco precedente lo scoppio della rivoluzione francese non tutti i Massoni dimenticarono la vera natura della Massoneria, sebbene disorientati dalla pleiade di riti diversi e contrastanti; e si tenne il Convento dei Filaleti allo scopo di rintracciare quale fosse la vera tradizione massonica, ossia la vera parola di Maestro che, secondo la stessa leggenda di Hiram, era andata perduta. Al Convento dei Filaleti convennero Massoni di ogni rito, tutti desiderosi di ristabilire l'unità. Il solo Cagliostro, che aveva fondato il rito della Mas-

soneria Egiziana in soli tre gradi, dedito esclusivamente all'opera della edificazione spirituale, rifiutava di partecipare al Convegno dei Filaleti per ragioni che sarebbe lungo esporre.

L'influenza massonica francese si affermò, dopo la rivoluzione e durante l'impero, anche in Italia; la presenza anche oggi di alcuni termini tecnici nei « travagli » massonici, come il « maglietto » del Venerabile, versione poco felice del *maillet* ossia del martello, ne fa testimonianza (1). La Massoneria francese e quella italiana ebbero durante tutto lo scorso secolo intimi rapporti, ed assunsero insieme talora atteggiamento rivoluzionario, repubblicano ed anche materialista e positivista seguendo la voga filosofica del tempo. Non si può dire per altro che la massoneria divenne in Italia una massoneria materialista, perché non soltanto fu sempre tollerante di tutte le opinioni, ma venerò in modo speciale la grande anima di Giuseppe Mazzini; ed i grandi Massoni italiani come Garibaldi, Bovio, Carducci, Filopanti, Pascoli, Domizio Torrigiani e Giovanni Amendola furono tutti idealisti e spiritualisti. Era riserbata alla teppa fascista la selvaggia furia di devastazione dei nostri templi, delle nostre biblioteche ed il vandalismo che fece a pezzi i ritratti ed i busti dei grandi spiritualisti come Mazzini e Garibaldi che decoravano le nostre sedi.

D'altra parte bisogna riconoscere che, se la Massoneria anglosassone ha sempre mantenuto il carattere spiritualista e non ha mai pensato a dichiarare la inesistenza del Grande Architetto dell'Universo, essa è stata spesso incline, e lo è ancora, a conferire un colorito cristiano al suo spiritualismo, allontanandosi dallo spirito di assoluta imparzialità ed aconfessionalità delle Costituzioni dell'Anderson. Non si può negare che l'imporre il giuramento sul *Vangelo* di san Giovanni sia una manifestazione non troppo tollerante rispetto a quei profani ed a quei Fratelli che, essendo agnostici, o pagani, od ebrei, o liberi pensatori, non sentono particolare simpatia per il Vangelo di San Giovanni e non sanno nulla della tradizione gioannita. L'intolleranza si accentua con l'andazzo di infliggere la lettura ed il commento di versetti del Vangelo durante i lavori di Loggia. Questo mal vezzo, qualora si affermasse, ridurrebbe i lavori di Loggia al livello di un *service* di una chiesa quacchera o puritana, ad una specie di rosario e vespro fastidioso, inconcludente, e ripugnante alla libera coscienza dei moltissimi Fratelli i quali, anche in Inghilterra ed in America, non solo non vanno alla messa e non accettano l'infallibilità

(1) Così pure pietra polita invece di pietra levigata dal francese *pierre polie*; lupetto ed anche lupicino che è una versione di *louveton*, a sua volta trasformazione fonetica e semantica da *Lufton* figlio di *Gabaon*, nome generico del Massone secondo i primitivi rituali inglesi e francesi.

del Papa, ma non accettano più neppure l'autorità della Bibbia. Vale la pena di provocare il disagio e l'insofferenza tra le colonne senza sensibile compenso? Si crede proprio con simili mezzi di convertire gli altri alla propria credenza e di arginare la potente ondata dell'agnosticismo inglese ed americano?

Queste considerazioni inducono a mantenere alla Massoneria il suo carattere universale al di sopra di ogni credenza religiosa e filosofica e di ogni fede politica. Il che non vuol dire che si debba fare astrazione dalla politica. Occorre infatti difendersi. L'intolleranza non può lasciare prosperare la tolleranza; e la tolleranza tutto può tollerare salvo l'intolleranza dichiaratamente ostile. Appena comparvero le Costituzioni dell'Anderson col loro principio della libertà e della tolleranza la Chiesa cattolica scomunicò la Massoneria rea appunto di tolleranza; e l'accanimento contro la Massoneria non si è mai più smentito. In Italia la persecuzione contro la Massoneria in questo ultimo ventennio è stata iniziata e sostenuta dai gesuiti e dai nazionalisti (1); ed i fascisti per ingraziarsi questi messeri non esitarono a provocare l'avversione del mondo civile contro l'Italia con le loro gesta vandaliche contro la Massoneria. I gesuiti hanno perduto questa guerra; ma la peste dell'intolleranza non è finita, anzi si affaccia sotto nuove forme e ne segue la necessità di prevenirla. D'altra parte giunge l'ora, se non erriamo, di spargere la Massoneria sopra tutta la superficie della terra e di stabilire una fratellanza tra gli uomini di tutte le razze, civiltà e religioni; e per assolvere questo compito è necessario che la Massoneria non abbia una fisionomia ed un colorito che appartiene solo alla minoranza dell'umanità a cui le grandi civiltà orientali, tutta la Cina, tutta l'India, il Giappone, la Malesia, il mondo dell'Islam si sono dimostrati refrattarii. La cosa è possibile sin tanto che la Massoneria non si circoscrive in una qualunque credenza e resta fedele al suo patrimonio spirituale che non consiste in una fede codificata, in un credo religioso o filosofico, in un complesso di postulati o pregiudizi ideologici e moralistici, in un bagaglio dottrinale in cui si creda contenuta ed espressa la verità cui convertire i miscredenti. Bisogna pensare che anche se esiste, la vera religione o la vera filosofia, è una illusione il credere di poterla conquistare o comunicare con una conversione o con una confessione od una recitazione di formule determinate, perché ognuno intende le parole di questi credi e formule a modo suo, conforme alla sua cultura ed intelligenza; ed in fondo esse non sono, come diceva Amleto, che *words, words, words*. Fin tanto che non ci si ragiona

(1) Cfr. gli articoli di Emilio Bodrero nell'organo della Compagnia di Gerù, la « Civiltà cattolica », ed il giornale « Roma Fascista »; cfr. et.: « Ignis » e « Rassegna Mass. ». 1925.

sopra, permane l'illusione di comprendere queste parole nello stesso modo; appena si comincia a ragionare ,sorgono le sette e le eresie, ciascuna persuasa di possedere la verità. La sapienza non può essere razionalmente intesa, espressa e comunicata; essa è una visione, una *vidya*, essenzialmente e necessariamente indeterminata, incerta; e, aprendo gli occhi alla luce con la nascita alla nuova vita, ci si avvia a questa visione. L'arte muratoria od arte regia è l'arte di lavorare la pietra grezza in modo da rendere possibile la trasmutazione umana e la graduale percezione della luce iniziatica. Il che non significa naturalmente che la Massoneria abbia il monopolio dell'arte regia.

Durante questi ultimi due secoli la grande maggioranza dei nemici della Massoneria ha fatto sistematicamente ed unicamente ricorso soltanto all'ingiuria ed alla calunnia facendo leva sui sentimenti moralistici e patriottici. Si è affermato che i lavori massonici consistono in orgie abbominevoli, svisando a questo scopo i rituali, si sono svelate le cerimonie massoniche ponendole in ridicolo, si è accusato i Massoni di tradire la loro patria a causa del carattere internazionale dell'Ordine, si è affermato che la Massoneria non è altro che uno strumento degli Ebrei, sempre mirando ad ingannare ed aizzare i fedeli credenti ed il grosso pubblico contro la « Società Segreta ». I Massoni naturalmente sapevano bene che non si trattava che di calunnie; e, non potendoli persuadere, si è pensato a sopprimerli od a togliere ad essi la possibilità di adunarsi, di lavorare, di rispondere e di difendersi.

ARTURO REGHINI

Per una Bibliografia Massonica

Riteniamo utile pubblicare il proemio al volume: « Opere per una biblioteca massonica - Suggerimenti bibliografici » di Pericle Maruzzi, edito nel 1921 in Roma dalla Tipografia del Senato perché, malgrado il tempo trascorso, ci sembra si sia conservata quasi intatta la validità dell'impostazione del lavoro.

Aggiungiamo poche notizie biografiche: Pericle Maruzzi nacque a Ferrara il 14.4.1887 e nella stessa città passò all'O.E. l'11.4.1966. Si era laureato all'Università di Torino-Facoltà di lettere discutendo una tesi sulla Libera Muratoria in Italia, che riportò il massimo dei voti e la pubblicazione.

Collaboratore della G. Segreteria del G.O. d'Italia, si dimostrò fin dalla gioventù uno dei più preparati e seri autori di storia della Massoneria. Fu poi bibliotecario della Accademia delle Scienze di Torino. Perseguitato, vigilato durante il regime fascista, fu a lungo detenuto a causa della sua notoria qualità di massone sotto la repubblica di Salò e fino alla liberazione.

Aderente al R.S.I. aveva iniziato a pubblicare sull'ACACIA (I serie - Anno VII n. 70 del 15.6.1916) un'opera di estrema importanza per il nostro Rito, e cioè l'elenco delle RR.LL. d'Italia dal 1731 al 1915, preceduto da « Vicende della Libera Muratoria in Italia nei sec. XVIII e XIX » e dalla « Storia del R.S.I. ».

Attivo ed autorevole scrittore di cose massoniche, continuò anche nel secondo dopoguerra, a pubblicare su Acacia Massonica (1947-1952) e su Lumen Vitae (1954-1959) con la propria firma e con lo pseudonimo P.M. Azzuri o A.P.M. (N.d.R.)

PARTE I

Chiedendosi da tempo e da più parti una lista di opere, una Guida per formare, nelle Logge, delle buone Biblioteche e per dar modo ai Fratelli di farsi una concezione esatta del nostro Istituto, e conoscerne la

storia e le dottrine, abbiamo avuto l'incarico di compilare questo elenco dove segnammo quanti reputammo migliore, preferendo i lavori più recenti perché più accessibili. Come si vedrà, i libri italiani strettamente muratorii non sono troppi; poco da noi fu curato questo genere di letteratura (che ebbe grande sviluppo in alcuni paesi dove si trovano ancora pazienti e laboriosi scrutatori ed analizzatori di tutte le questioni riguardanti la vita ed il pensiero della nostra Arte) e quindi fummo obbligati a citare spesso opere straniere.

Attingendo ai libri da noi indicati si può avere un'idea sicura dei sistemi e delle speciali concezioni che in tempi e luoghi diversi furono assunti dai varii Regimi muratorii. Ma a chi voglia occuparsi, anche sommariamente, di questi soggetti senza perdersi nel mare magnum delle leggende e delle dicerie, è necessario aver presenti alcuni dati di fatto ed il vario carattere della nostra speciale letteratura. Cercheremo di esporre gli uni e di chiarire l'altro in una brevè sintesi.

La prima Gran Loggia — quella di Londra — fu costituita il 24 giugno 1717, ma il pubblico non conobbe la Società dei Liberi Muratori, come sodalizio speculativo, se non nel 1722. Dall'Inghilterra questa corporazione, che sino al 1725 non praticava che due gradi (Appr.-Comp. e Maestro), si diffuse sul continente europeo, passò in America (1727), in Asia (1730), poi in Africa (1735) e molto più tardi in Australia (1828).

Sin verso il 1737 i gradi conferiti nelle Logge erano tre, essendo stato diviso in due quello di Apprendista-Compagno.

I gradi « Alti », o superiori a quello di Maestro Muratore, comparvero primieramente in Francia e di là furono importanti nei diversi paesi.

Nel 1743 l'Istituto risulta già travagliato dai « Sistemi » od « Alti Ordini » i quali cercano di mostrare la Libera Muratoria non solo come società fraterna, di mutuo appoggio e di illuminata beneficenza (così la corrente concezione anglo-sassone), ma anche — alle volte esclusivamente — come sodalizio occultistico dagli uni (sistemi Ermetici, Rosacrucciani, ecc.), oppure come fratellanza benefica, filosofico-religiosa, cristiana, da altri (Regimi Templari).

Si ebbero perciò tre correnti generali nelle quali si incanalarono od incastrarono, più o meno profondamente, « Riti » — intendi sistemi di lavoro — ed Ordini che ebbero diversa fortuna.

Sebbene sospettata, poi interdetta, indi perseguitata prima da governi di minor conto, e di lì a poco dalla Chiesa Cattolica, un po' più tardi da alcune fazioni protestanti — per il mistero col quale si circondava e per le dottrine che dicevasi professasse — la Muratoria pur seppe superare gli ostacoli ed accrescere la propria diffusione.

Se la Chiesa di Roma non volle mai ritirare le scomuniche, i governi tollerarono, ed in seguito spesso protessero, le Logge poiché in esse si raccoglievano, come anche oggi si raccolgono, cittadini fedeli all'ordine sociale, rispettosi delle Leggi, del Magistrato civile, della Religione e di tutte le opinioni.

Durante il sec. XVIII nei Paesi Latini, come altrove del resto, partecipavano all'Ordine persone appartenenti alla nobiltà, al clero ed alla borghesia facoltosa ed intellettuale; in generale non vi entrarono i non cristiani se non dopo il 1800. In Italia l'Istituto era aristocratico per volontà selezione, e dedito a serene ed elevate speculazioni della mente, e non dubitava di esaminare i problemi sociali: non rimaneva, cioè, estraneo al travaglio degli spiriti dei nostri pensatori ed alle riforme che i governi studiarono ed attuarono. Quasi tutte le Logge della Penisola, da quando la L.M. si organizzò seriamente, partecipavano al Regime Rettificato, e la direzione generale per l'Italia dal 1779 al 1796 fu a Torino.

La Rivoluzione francese provocò la chiusura delle Logge in Italia, Francia, Austria, Svizzera, Ungheria, Russia e Polonia; quelle di Germania decadde ma per poco, mentre nei paesi anglo-sassoni e scandinavi continuavano quasi senza scosse i loro lavori.

Mercé le Logge costituite in seno agli eserciti francesi e l'avvento al trono di Napoleone, nuovi Templi furon aperti nella Penisola, ma da essi vollero rimanere lontani gli antichi fratelli, aristocratici di nascita, che eran sopravvissuti: lo straniero conquistatore aveva diffusa una nuova Muratoria, popolata dalle classi che la « liberazione » aveva fatto salire; inoltre l'Istituto aveva completamente mutato di aspetto e di spirito — di che, fin dal 1804, furono rappresentanti tipici i sistemi ad « alti gradi » creati ai primi del secolo XIX — e così lo stabilir legami fraterni tra i vecchi Muratori di classe aristocratica e quelli della dominante classe borghese fu reso impossibile. A questa netta separazione avevano del resto anche contribuito, sin dal 1790, gli scritti e la propaganda dei « reazionari » e degli emigrati francesi, i quali affermavano che nelle Logge ed in fantastiche retro-Logge si era preparato il nuovo assetto. Leggenda (e comoda giustificazione per chi non aveva osservato e non credeva possibile il fatale mutar delle cose) che trovò sino a ieri, anche tra noi, facili ripetitori, sì che la grande maggioranza dei discendenti degli antichi aristocratici ed i preti cattolici rifuggono ancora dal bussar alla porta delle nostre Logge e queste sembrano riservate alle classi medie.

Cadde, dunque, in Italia ed altrove, la Muratoria cavalleresca ed intellettuale e gli altri Regimi, che, con i loro cerimoniali solenni eran stati, nel sec. XVIII, tanto famosi e avevano goduto ampia influenza sul continente europeo.

Questi sistemi si rafforzarono invece, dai primi dell'800, nelle contrade anglo-sassoni o addirittura vi passarono, venendovi inoltre plasmati secondo le mentalità ed i fini locali.

Nel corso del sec. XIX e nelle Nazioni Latine, i Liberi Muratori, direttamente od indirettamente, parteciparono ai movimenti politici; li troviamo in ogni opera per la conquista della libertà di coscienza e politica; ma spesso le Logge non furono che dei circoli dove l'antipapismo, il sincero amor per la Patria e per l'Umanità, univano persone di partiti diversi. L'assorbimento di ogni energia in quelle imprese fece trascurare, perder di vista — alle volte considerare come ozioso — il lavoro primo, essenziale dei Liberi Muratori: l'elevazione morale e la cultura spirituale e mentale dei fratelli i quali — « se han ben compresa l'Arte » — son condotti a considerare i fatti e gli uomini nella loro realtà e ad agire senza alcun sentimento d'invidia o di grettezza per il bene e la felicità di tutti, anche dei propri nemici ed avversari. Infatti la Fratellanza e l'Altruismo che, insieme alla ricerca del Vero, sono i capisaldi della nostra Unione, se fossero limitatamente ed egoisticamente intesi, ridurrebbero l'Istituto ad una setta che il tempo e gli uomini finirebbero con l'annientare.

∴

Ritornando a noi, non sarà inutile aver anche presente una classificazione dei Liberi Muratori secondo che appare dagli scritti e dall'attività loro.

Ve ne sono che riducono l'Opera al mutuo appoggio ed alla beneficenza verso i profani; conservatori delle forme e del cerimoniale e — salvo rare faticose escursioni nel campo della Simbolica geometrica e degli antichi Misteri — poco proclivi al filosofare, una fredda intransigente rigidità formale li conduce ad aborrire — nella Loggia — anche il più semplice scambio di pareri sulle questioni della vita civile; seguono, paventosi, più la lettera che lo spirito. Tali ci appaiono in generale gli anglo-sassoni, che, appoggiandosi sulle Pietre-Termini (*Landmarks*) di epoca « immemorabile » — in verità del 1722 — affermano di conservare lo spirito primitivo; l'Arte dei Muratori è per essi un mistico legame fraterno, con usi e costumi tradizionali; la Loggia serve per il « lavoro »; cosicché l'affratellamento iniziatosi nel Tempio, si completa ed allarga nell'Agape la quale, invariabilmente, segue le riunioni solenni.

Ve ne son altri, che, pur rispettando le forme tradizionali, si sforzano di tenerle vive, di renderle interessanti, avendo forgiato — e spesso rivedendo — i loro rituali ed insegnamenti in modo da non riuscire anacronistici ed arretrati con le nuove conquiste del Pensiero. Hanno, insomma,

un *metodo*, ed il lavoro della Loggia, oltre che trasmettere e praticare, esattamente il « fare », il « promuovere » e l'« elevare », ha lo scopo di formar la mente affinché i Fratelli possano con prudenza e saggezza esaminare e risolvere i più gravi problemi della Vita. I germanici, gli scandinavi ed in genere anche gli svizzeri vanno per questa strada.

I latini ed i sud-americani sono appassionati per le questioni politiche e sociali; per essi la Libera Muratoria, associazione universale ed umanitaria, non può rimanere estranea a quanto si svolge nel mondo esterno, e, così fissatisi, poco si preoccupano dei pericoli ai quali conduce l'unilateralità. Non tengon in gran conto che la Loggia, la quale troppo risente dell'influenza, delle passioni e delle lotte profane, ed ammette con troppa facilità o secondo ristretti preconcezioni, termina presto di esser ciò che dovrebbe: il sicuro rifugio della Virtù, dell'Amicizia e della Saggezza, un luogo dove la mutua stima ed il rispetto reciproco, l'aiuto ed il consiglio fraterni e discreti, cementano sempre più col tempo la Catena d'Unione di Uomini Liberi e di buoni costumi. Il Tempio che dobbiamo costruire si compone di Portico, Nave e Santuario, e sarebbe per chiunque inverosimile che l'opera si dovesse limitare ad una o a due sole delle parti.

Un quarto genere dell'attività muratoria — quello definito dei « Riti minori » per lo scarso numero dei seguaci — manifestandosi in tempi e luoghi diversi, cercò di dar vita ad organismi il cui unico obbietto avrebbe dovuto essere di esaminare con diversa chiave la Simbolica e le cerimonie dei Muratori. Fallì, principalmente perché non poteva inquadrare un gran numero di aderenti in società troppo escludistiche che non avevano dietro di sé alcuna sentita tradizione. Inoltre lo guastò l'assenza di profondità di pensiero, di originalità, di conoscenza compiuta del soggetto. Lo sforzo di trasportare nella Muratoria, di innestarvi, sovrapporvi organismi che si volevano richiamare a remote teorie e tradizioni d'Oriente e d'Occidente, il voler interpretare la nostra così semplice ed eloquente simbolica muratoria secondo concezioni ormai superate, affastellando materiale preso ovunque purché suffragasse la tesi, tutto questo fece rapidamente cadere ogni tentativo, anche quando gli iniziatori furon animati dalle più pure intenzioni. Tale modo particolare, l'esame cioè e — talvolta la pratica — di tutte le Scienze Morte e delle Arti occultate senza esser guidati da prudente metodo scientifico ebbe invece, più che tra i Liberi Muratori, successo per mezzo di altri Sodalizi ed Ordini segreti o palesi, poiché questi ultimi, risuscitati o costituiti *ex novo*, erano e sono sua sede più adatta.

PERICLE MARUZZI

Cosa è il Rito Simbolico

Pochi mesi prima del suo passaggio all'Oriente Eterno il Fr. Maestro Architetto Alfredo Righini aveva illustrato i principi del Rito Simbolico con una conferenza ai Maestri L.M. di una R.L. all'Oriente di Roma. Ne pubblichiamo il testo, così come lo abbiamo ritrovato tra i suoi scritti, senza ritocchi, ricordando ai FF.RR. che non può essere inteso come il testamento spirituale di un uomo, ma il suo modo semplice, schietto, non dogmatico di aderire al Rito.

Nel 1859 non esisteva in Italia una Comunione Massonica nazionale. Come nel campo geopolitico erano presenti numerosi stati legati in vari modi alle Potenze straniere, così vi era larga disponibilità di Logge, legate all'obbedienza dei vari Riti e soggette, in maggioranza, ai Supremi Consigli di Francia.

La situazione politica italiana tendeva all'unità nazionale e questo sentimento era ispirato dai principi di libertà, uguaglianza e fratellanza ed era vivacemente propugnato dai Fratelli che però agivano, sia nel mondo iniziatico che nel mondo profano, in maniera autonoma e risentivano grandemente della mancanza di un indirizzo comune, di un potere centrale coordinato, a carattere nazionale, che desse effettivamente la dimostrazione del raggiungimento dell'unità nel nostro campo e costituisse buon auspicio per la riunione di tutti gli italiani in uno stato indipendente.

La costituzione della R.L. Ausonia all'Or. di Torino l'8 ottobre 1859 e la successiva trasformazione il 20 dicembre dello stesso anno in Grande Oriente Italiano, sotto la Gran Maestranza provvisoria dell'ottuagenario Filippo Delpino, fu, ad un tempo, un'idea politica e un'idea iniziatica.

L'azione dei Fratelli dell'Ausonia, favorita e sospinta da Cavour, mirava anzitutto all'affrancazione della Massoneria italiana da ogni e qualsiasi ingerenza straniera, come logico presupposto tenuto conto degli uomini che ne erano i principali ispiratori, all'azione di liberazione nazionale sul piano più strettamente politico.

Ma fondamentalmente, al di là delle contingenze politiche, il più alto contenuto fu quello iniziatico. Si volle riportare la Massoneria, annegata nella proliferazione rituale, alla purezza primitiva delle Costituzioni di Anderson con il riconoscimento della sola gerarchia iniziatica dei tre gradi di Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro Libero Muratore. Era oltretutto un ritorno alla tradizione internazionale che allora come oggi adotta il Rito primitivo cioè il Simbolico.

Le resistenze a che il neonato Grande Oriente Italiano limitasse la sua giurisdizione ai primi tre gradi senza riconoscimenti ulteriori furono enormi e portarono ad una lunga serie di scissioni e riunificazioni.

All'Assemblea di Firenze del 1863, i Simbolici Perroglio e Levi che rappresentavano il Grande Oriente Italiano, compirono la prima di una serie di azioni che fecero e fanno del R.S.I. il vero paladino dell'Ordine Massonico regolare in Italia, lasciando liberi i delegati di decidere se dovevano essere accettati solo i primi tre gradi del Rito primitivo o aggiungervi tutta la gerarchia scozzese.

La formazione di un Grande Oriente paritetico composto da venti simbolici e venti scozzesi, fu il primo passo verso un discorso unitario, che però aveva ancora il difetto di base di avere le cosiddette « Logge di Rito » e come tali riconoscenti o i soli gradi simbolici o l'intera gerarchia scozzese.

Tutto ciò spinse il Rito Simbolico, che in fondo era, a quel punto, solo il Grande Oriente Italiano, a costituirsi in Rito vero e proprio con le Assemblee di Milano del 1876 e di Roma del 1879 che giunse alla creazione della Gran Loggia di Rito Simbolico composta dai quei Fratelli che facessero parte del Governo dell'Ordine.

Fu un atto di stabilizzazione che servì a concludere i tempi delle dispute e ad aprire quel lungo periodo di splendore della Massoneria italiana fino alla scissione Fera del 1908.

Il vero scopo di tutta quest'opera a favore dell'Ordine fu però compiuto nel 1923, quando, logico corollario dell'azione del R.S.I., nell'approvare le Costituzioni Generali del Grande Oriente d'Italia, le Logge furono finalmente distaccate dall'obbedienza rituale per passare, tutte indistintamente, a quella del Gran Maestro dell'Ordine.

Prima di terminare questo breve e, necessariamente, incompleto, panorama storico, mi piace ricordare che, sciolta d'autorità la Massoneria, e deliberato dallo stesso Gran Maestro Torrigiani lo scioglimento delle Logge, l'allora Gr. Maestro Aggiunto e Presidente del R.S.I. Giuseppe Meoni, non sciolse i Fratelli Simbolici dall'obbedienza al Rito, restando così questo, di fatto, l'unica organizzazione massonica operante in Italia.

Il Rito Simbolico è, oggi, uno dei tre Riti riconosciuti dal Grande Oriente d'Italia il che, allo stato attuale delle Costituzioni dell'Ordine, significa soltanto che ne viene riconosciuta l'esistenza in ossequio all'apporto da essi dato alla costruzione o ricostruzione dell'Ordine stesso, senza che da ciò derivi alcun tipo di vincolo di subordinazione dall'una o dall'altra parte.

L'Ordine è, e rimane, la Massoneria primitiva dei tre gradi, così come la vollero i fondatori dell'Ausonia, precedente qualsiasi altro tipo di struttura massonica rituale. L'unico tipo di subordinazione, se così la vogliamo chiamare, consiste nel fatto che per essere ammessi alle Camere rituali è richiesto il grado di Maestro e l'appartenenza all'Ordine, come membro attivo e quotizzante. Ne consegue che l'uscita dall'Or-

dine per qualsiasi motivo, comporta l'uscita anche dal Rito di appartenenza. Questo, naturalmente, finché parliamo di Riti riconosciuti e di Massoneria regolare, ch , nella ancor oggi esistente miriade di Famiglie irregolari tali problemi non si pongono o si pongono in maniera molto diversa.

Altro punto importante che mi preme sottolineare,   che l'appartenenza o meno a un Rito,   fatto puramente personale, di libera scelta che non pu  essere influenzato in alcun modo. Il lavoro rituale   una facolt  del M.L.M. non un obbligo, n  un necessario proseguimento del lavoro di Loggia. E infatti, usciti dalle Camere e rientrati nelle Officine, ciascuno torna ad essere soltanto e semplicemente un Maestro, che dell'esperienza rituale pu  e deve far tesoro per il normale lavoro di Loggia ed usare gli approfondimenti iniziatici per il bene e il progresso degli altri Fratelli.

Alla base della strutturazione del R.S.I. vi   una dichiarazione di principi che   fondamentale per comprendere le motivazioni del Rito e la sua essenza cos  lineare, scevra da orpelli e priva di gradi.

Questi principi sono: 1) « L'attribuzione del grado di Maestro, presume il raggiungimento della perfezione massonica ». 2) « La sovranit  massonica risiede esclusivamente nel popolo dei Maestri Liberi Muratori ». 3) « Gli uffici rituali sono tutti elettivi e temporanei ».

Poche scarse parole che sono per  sufficienti a costruire una scuola di vita e un modo di pensare quale abbiamo gi  rapidamente delineato nel corso del precedente breve excursus storico.

E sono queste parole che fanno del R.S.I. quello che   stato a volte anche definito anti-Rito, cio  la negazione dei gradi superiori e della possibilit  di aderire contemporaneamente a pi  Riti, costituendo altres  un organismo ad alto contenuto democratico.

Infatti il M.L.M. che chiede di aderire al R.S.I. non subisce esami particolari, e, soprattutto, non riceve una nuova iniziazione. Ad esso   richiesto solo di prestare una solenne promessa di fedelt  al Rito e alle sue leggi e gli si chiede di dichiarare di non essere legato ad altra obbedienza rituale. Null'altro, se non la qualifica di Maestro Architetto che   appunto solo una qualifica e non un grado.

E' questa una logica ed indispensabile conseguenza del primo punto della dichiarazione di principi di cui abbiamo detto. Nel riconoscere il M.L.M. perfetto, massonicamente parlando, il Rito Simbolico non riconosce altra iniziazione che quella muratoria dei primi tre gradi. Per dirla con il Boucher: « L'iniziazione massonica, derivata dalle iniziazioni operative e compagnoniche, si ricongiunge da una parte all'arte di costruire e, dall'altra, ai Misteri Antichi con il mito di Hiram. L'arte di costruire il Tempio ideale   lo scopo che si propone la Massoneria. Questo tempio   prima l'Uomo e poi la Societ . L'iniziazione massonica   completa quando il massone, dopo aver salito successivamente i gradini di Apprendista e Compagno, giunge alla maestria. Questa iniziazione   una nel tempo, nello spazio, nei Riti ».

Di qui perciò il discorso, terribilmente criticato, della negazione della doppia appartenenza. Discorso che, in base a quel che abbiamo fin qui detto è un fatto invece logico ed incontrovertibile.

L'unicità del grado e la conseguente mancanza di qualsiasi distinzione che renda in un qualunque modo un fratello superiore all'altro, è prerogativa di una scuola e di un sistema che non si concilia né formalmente né sostanzialmente con altre scuole ed altri sistemi.

E' così che ai Maestri Architetti competono, in quanto tali, pari doveri, dignità e diritti. Da qui discende, ed è il terzo principio basilico, la profonda democraticità del R.S.I. dove gli uffici rituali sono tutti elettivi e temporanei e la designazione avviene « *secundum lucem* ». Ecco quindi che nessuno acquista una preminenza di grado o di influenza maggiore degli altri Fratelli. Lo stesso Presidente del Rito non saprebbe impartire direttive che non gli siano state dettate dai Fratelli MM.AA. tutti, attraverso i loro organi rappresentativi.

Si dice anche, parlando del R.S.I., che il M.A. non è che il M.L.M. e l'appartenenza al R.S.I. non può dare alcunché che già non possa dare il lavoro della Camera di Mezzo. E' stato addirittura affermato che il R.S.I. si riconosce nella tradizionale Massoneria operativa per tecnica di perfezionamento e mezzi con cui operare per perseguirlo. Ciò non è esatto. Il R.S.I. è assolutamente svincolato dalla Leggenda Hiramica ed è impostato sulla tradizione italiana.

Nella consapevolezza che la Libera Muratoria costituisce il veicolo mediante il quale viene trasmessa in Occidente la Tradizione iniziatica, il R.S.I. collega il perfezionamento dei suoi membri al modo come la Tradizione si è presentata in Italia nell'insegnamento di Pitagora. Riconosce l'Uno come principio, lavora A.G.D.G.A.D.U. e per il bene dell'Umanità; apre il libro al Pentateuco ed unisce alla Squadra e al Compasso gli altri strumenti propri dell'Architettura.

Lascia quindi a ciascuno dei suoi membri la scelta dei tempi e dei modi atti ad avviarlo all'acquisizione dei Grandi Misteri. Indica come metodica operativa l'esame pitagoreo e le Regole dell'Architettura nello studio e nella meditazione attiva dei Simboli.

Proprio nella consapevolezza della molteplicità delle impostazioni che la conoscenza realizza e della diversità delle forme che l'Architettura attua, il R.S.I. non pone limiti alla ricerca della Verità, anche se invita i suoi membri a collegare ogni approfondimento all'insegnamento pitagorico.

Contrario ad ogni dogmatismo filosofico, ideologico e religioso, interpreta liberamente il GADU.

Attribuendo valore iniziatico alla massima « Conosci te stesso », il R.S.I. esprime la sua operosità in un simbolismo attivo, generatore di forze. Nella massima « Ama il prossimo tuo come te stesso » ed ancor più in quella « Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te », esprime la dedizione all'Umanità e la partecipazione al processo escatologico che fa del M.A. il diretto artefice del proprio destino.

Il M.A. quindi è il Libero Muratore, teso ad unificare armonicamente Arte e Scienza per cercare la verità nell'esistenza e farne oggetto di umano progresso.

Il R.S.I. non ha la pretesa di realizzare la pienezza della conoscenza del segreto Massonico, in quanto il cielo, che è la guglia del Tempio dell'Universo, è infinito, come infinita è la conoscenza dei misteri per il Libero Maestro Architetto.

Sul piano strettamente organizzativo il R.S.I. ha le sue Camere rituali in sede provinciale, regionale e nazionale costituite dai Collegi dei Maestri Architetti, dalle Logge Regionali e dalla Ser.ma Gran Loggia.

Ognuna delle tre funzioni ha un Presidente e un seggio di Dignitari che formano il Consiglio di Presidenza, organo esecutivo, composto di sette membri che durano in carica uno o due anni, mentre solo l'incarico di Ser.mo Presidente del Rito ha durata quadriennale. Non esistono titoli onorifici né cariche a vita.

L'elezione è diretta, attraverso i componenti delle singole Camere o loro delegati in sede regionale e nazionale, che designano coloro dai quali desiderano essere retti. Nessuna chiamata dall'alto, quindi, come nessuna candidatura può essere espressa, se non come disponibilità all'incarico.

Cessato il mandato, il Dignitario, come lo stesso Ser. Presidente, cede il suo posto e rientra tra le colonne senza che gli sia riservata alcuna distinzione, neppure quella di sedere all'Oriente.

La struttura quindi è delle più semplici, né le cariche nazionali possono rappresentare un distinguo di superiorità, poiché si tratta di pure funzioni, senza riferimenti a maggiori o minori conoscenze.

Perfino le insegne e i gioielli sono tutti eguali a sottolineare la perfetta eguaglianza dei MM.AA.

Ecco perché essere Simbolico significa soprattutto possedere la capacità di liberarsi, non a parole, da ogni comportamento che possa lontanamente ispirarsi alla sordida contesa, agli insidiosi egoismi, ai personalismi, alle ambizioni: insomma a tutte quelle smanie e brame saturniane, che pur dolorosamente si riscontrano, di tanto in tanto, anche nelle Scuole di Perfezionamento iniziatico.

Proprio il liberarsi dai gradi e dalle gerarchie significa assumere, per sé, una dimensione umana di semplicità, di modestia, di umiltà, che costituisce — nell'essenza — l'habitus di M.A., proteso a realizzare l'Arte del conoscere attraverso l'Armonia, sintesi dell'Universo e massima espressione geometrica del Grande Architetto.

Alfredo Righini

Recensioni

Armando Dito: « Storia della Massoneria Calabrese ». - Edizione Brenner - Cosenza 1980.

Si tratta di brevi saggi che ha sapientemente raccolti Armando Dito, figlio dell'indimenticabile Fratello Oreste Dito.

L'autore ci fornisce una preziosa testimonianza inedita, impostando una serie di problemi che siamo certi in seguito vorrà approfondire con metodologia storica adeguata all'importanza dell'argomento.

Armando Dito ha a disposizione un ricco archivio del padre che contiene documenti di grande rilevanza utili per chiarire diversi punti oscuri della storia Massonica non soltanto calabrese, ma anche Nazionale.

Il libro non è solo quindi una piacevole lettura, ma un'opera ricca di informazioni non rinvenibili altrove. Inoltre contiene in appendice testi di liriche massoniche di Jerocades e Salpi. Interessanti sono le liriche dell'abate Jerocades, spirito acuto e sottile del settecento Napoletano.

Per inciso, informiamo i lettori che il padre dell'Autore, Oreste Dito, fu il primo Maestro Architetto di Rito Simbolico in Calabria e che l'autore stesso è fondatore e Presidente del Collegio dei M.M.A.A. « Reghion ».

LECTOR

Notiziario

Domenica 15 giugno, nel Tempio di Siracusa, si è riunita la R.L.:Reg. « ORETO », alla presenza del Ser. Presidente del Rito e con l'intervento di numerosissimi MM.AA. dei Collegi di Trapani, Castelvetro, Palermo e Catania, dei rispettivi Presidenti, nonché del Presidente del Collegio dei MM.AA. « Mediolanum ».

Nel corso della seduta è stato ufficialmente costituito il Collegio dei MM.AA. « SIRACUSAE - Damone e Pizia » all'Or. di Siracusa, che raccoglie Fratelli attivi in diverse RR.LL. site nelle città della parte sud-orientale dell'Isola, con la consegna della bolla di fondazione, deliberata dalla Ser. G.L. nel marzo scorso. All'installazione procederà la R.L.:Reg. « ORETO » dopo che il nuovo Collegio avrà provveduto all'elezione delle cariche.

E' stato ascoltato con particolare interesse l'intervento del Risp. Presidente del Collegio « MEDIOLANUM », non solo per le prospettive di lavoro enunciate, ma anche per l'impegno rinnovato e dimostrato di un maggiore coordinamento tra nord e sud per l'auspicata diffusione del Rito nell'Italia settentrionale.

Il Ser. Presidente ha espresso viva soddisfazione per aver partecipato alla seduta che, in concomitanza con la nascita di una nuova Camera rituale, vedeva sostanzialmente riuniti tutti i Simbolici siciliani. Il G.M. d'A. Lombardi ha raccomandato a tutti i Ven. MM.AA. di dedicarsi sempre più allo studio dei documenti essenziali e del rituale, nonché delle modifiche da apportare allo Statuto ed al progetto di regolamento. Ha infine rinnovato l'impegno più fermo di tutti i Simbolici di bene operare a tutti i livelli in difesa della nostra Comunione, della quale, come Corpo Rituale, siamo parte viva e vigile.

Martedì 17 giugno il Ser. Presidente Lombardi, quale Ven.mo G.M. Onorario del G.O. d'Italia ha partecipato, nel Tempio di Palermo, all'ultima seduta preferiale della R.L. « COSMOS », nel corso della quale sono stati iniziati due profani.

Sabato 14 giugno l'Amministrazione Comunale di Trapani, adempiendo ad un impegno assunto da diversi anni, ha onorato un illustre figlio della città, l'On. Nunzio Nasi, che fu Ser. Presidente del R.S.I. negli anni 1900-1902, e dovette subire una grave persecuzione politico-giudiziaria per aver difeso, quale Ministro della P.I., certi principi di libertà e democrazia non bene accettati ai moderati e clericali di quel tempo.

E' stato scoperto un busto in bronzo su base marmorea collocato nella Piazza Marina, di fronte al mare del Canale di Sicilia, a cui il nostro Fratello guardava spesso per meditare in solitudine ed ispirare i propri pensieri e le proprie azioni.

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.:.F.:. 1859)

— Palazzo Giustiniani - ROMA —

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.:.A.:.Fr.:. **Stefano Lombardi**

I Gran Sorvegliante
M.:.A.:.Fr.:. **Virgilio Gaito**
Gran Segretario
M.:.A.:.Fr.:. **Antonio de Stefano**
Gran Tesoriere
M.:.A.:.Fr.:. **Alfredo Righini** †

II Gran Sorvegliante
M.:.A.:.Fr.:. **Michele Gimma**
Grande Oratore
M.:.A.:.Fr.:. **Virgilio Lazzeroni**
Gran Cerimoniere
M.:.A.:.Fr.:. **Giuseppe Briguglio**

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885	Pirro Aporti	1912-1913	Giovanni Ciraolo
1885-1886	Giuseppe Mussi	1913-1921	Alberto La Pegna
1886-1888	Gaetano Pini	1921-1925	Giuseppe Meoni
1888-1890	Pirro Aporti	1945-1949	Arnolfo Ciampolini
1890-1895	Carlo Meyer	1949-1966	Renato Passardi
1895-1900	Federigo Wassmuth-Ryf	1966-1968	Mauro Mugnai
1900-1902	Nunzio Nasi	1968-1970	Aldo Sinigaglia
1902-1904	Ettore-Ciolfi	1970 (marzo-aprile)	Roberto Ascarelli
1904-1909	Adolfo Engel	1970-1974	Massimo Maggiore
1909-1912	Teresio Trinchieri	1974	Stefano Lombardi

